

WEEK

RITORNO A SCUOLA: SE IL «BULLO» FA BENE

In Italia uno studente su cinque è preso di mira dai compagni. Ma esistono altre forme di aggressività tra i banchi, e non tutte da demonizzare: la psicologa SILVIA VEGETTI FINZI ci aiuta a capire

di GRETA PRIVITERA

SI RICOMINCIA!

In tutta Italia la scuola riparte tra il 12 e il 15 settembre. Qui, i cadetti di un liceo di Kiev, Ucraina, alla foto di classe del primo giorno.



Si torna sui banchi di scuola, non sempre con entusiasmo. In Italia, di 7 mila studenti intervistati da *Skuola.net* e *Adolescenza.it*, 1 su 5 ha raccontato di essere stato bullizzato. «È importante però capire la differenza tra aggressività, che è una reazione sana dell'essere umano, e bullismo», spiega la psicologa Silvia Vegetti Finzi, che parteciperà, con la lectio *Bullismo*, al Festival della Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo (dal 16 al 18 settembre, info: festivalfilosofia.it), che quest'anno ha come tema l'agonismo.

E qual è la differenza?

«Non tutti i gesti di aggressività sono bullismo. Quando i bambini litigano, per esempio, sperimentano le posizioni da tenere nella società: lasciateli litigare. E difendersi da soli. Invece, si parla di bullismo quando i gesti aggressivi sono prolungati, sistematici e intenzionali».

Quando è giusto intervenire?

«Quando si superano i limiti. Ma non prima: altrimenti si ruba al bambino la possibilità di imparare i confini tra lui e gli altri».

C'è un modo per aiutare i figli a non essere bullizzati, o a non diventare bulli?

«La ricetta per tutti non c'è, ma qualche linea guida da seguire sì. Non iperproteggerli. I genitori che si arrabbiano con l'allenatore se i figli rimangono in panchina fanno solo il loro

male. È importante insegnare a esprimersi da soli per sottrarsi al dominio del più forte. Solo così si impara a vivere nel gruppo, senza essere per forza un gregario o un capo».

Quindi le regole per non essere bullizzati o non diventare bulli sono le stesse?

«Sì, certo. Poi uno avrà più propensione a diventare vittima e l'altro carnefice. Ma il consiglio per tutti è di non crescere i figli nella bambagia. Non riempirli di attività sportive, piuttosto lasciarli giocare in cortile, che è la migliore palestra per imparare a stare con gli altri».

Se un bambino è travolto dalla collera, come ci comportiamo?

«Se è piccolo, per calmarlo abbracciatelo. Dai sei anni in su, rispettate il momento ma

fatele ragionare: mostrate anche le ragioni dell'altro».

Come riconosciamo che nostro figlio è un bullo?

«Probabilmente non lo saprete finché qualcuno non ve lo dirà. I bulli non sempre sono platealmente aggressivi o forti di temperamento. Possono essere anche timidi che agiscono su Internet, nell'anonimato».

Come riconosciamo, invece, se è bullizzato?

«Di solito chi subisce cerca motivi per non andare a scuola e tende a isolarsi. In alcuni casi lo manifesta fisicamente con insonnia, mal di testa, inappetenza. In altri arriva a farsi del male, tagliandosi, per esempio, perché si sente colpevole di non sapersi difendere da solo».

E il bullo si sente in colpa?

«No. Sa che sta facendo qualcosa di sbagliato, ma non ha le emozioni corrispondenti per provare rimorso. Anche gli altri che assistono sanno che sono azioni sbagliate ma non riescono a sdegnarsi emotivamente. Esercitatevi sin da piccoli all'empatia, che è il sentimento opposto al bullismo. Solo mettendosi nei panni dell'altro si controlla l'aggressività».